

## FRUCTUARIUM DAGLI *SCHWARZE HEFTE* DI HEIDEGGER\*

### I.

1. Haben wir es schon genug bedacht, daß sich, seitdem die abendländische Geschichte in ihren tiefsten Besinnungen das Zurollen auf ein Ende ahnt, etwas Wunderbares ereignet: daß jene, die diese Besinnung erlitten und schufen und so schon das Ganz Andere in ihrem Wissen trugen – in ganz verschiedener Art und in verschiedenen Räumen – Schiller, Hölderlin, Kierkegaard, Van Gogh, Nietzsche früh der Wachheit des Daseins entrissen wurden? Sind sie nur zerbrochen, wie die äußere Rechnung vielleicht ausmachen könnte, oder wurde ihnen ein neues Lied gesungen, das nie ein Und-so-weiter duldet – sondern das Opfer der kürzesten Bahn fordert?

Wo und wie verwahren wir die unverhüllte nie verglühende Glut der verborgensten Innigkeit?

Ein weiß-grauer Wolkenhauch verlöst sich in die blaue Luft des winderfüllten Sommertages auf den einsamen Bergen.

(p. 324)

2. Eine „Philosophie“, die politische Geltung und „weltanschauliche“ Bedeutung offen oder versteckt sich zu ver-

1. Abbiamo noi già ponderato a sufficienza il fatto che, da quando la genitura esperide, nei suoi più profondi sentimenti, presagisce il rotolamento verso una fine, si genera qualcosa di mirabile, e cioè il fatto che coloro che pativano questi sentimenti creando opere, e così già recavano nella loro scienza l'Interamente Altro (in modi del tutto diversi e in dimensioni differenti), ovvero Schiller, Hölderlin, Kierkegaard, Van Gogh, Nietzsche, furono presto strappati alla veglia, e quindi all'ertezza, dell'esistenza? Si sono essi soltanto spezzati, come forse potrebbe constatare un computo estrinseco, oppure è stato loro cantato un nuovo canto, che mai tollera un “e così via” – ma esige il sacrificio della rotta più breve?

Dove e come preserviamo il non celato mai disardente ardore della più nascosta intimità?

Un grigio-bianco alito di nuvola si dissolve nell'aria azzurra del giorno d'estate colmo di vento sulle solitarie montagne.

2. Una “filosofia”, che, apertamente od occultamente, cerchi di procurarsi una validità politica, o un significato

schaffen sucht, nennt sich nur „Philosophie“ und bleibt durch Abgründe von dem getrennt, was dieser Name mehr verbirgt als enthüllt.

(p. 325)

3. Große Zeiten des Schaffens haben je weder „Kulturpolitik“ getrieben, noch haben sie aus der Besinnung auf das „Erbe“ und gar die rassischen Grundlagen eine „Weltanschauung“ gemacht. All das ist nur ein ins Massenhafte getriebener „Subjektivismus“, ist der letzte Ausläufer des cogito, ergo sum, ist schlechte Verhüllung der schöpferischen Ohnmacht und ist vor allem – und das bleibt das einzig Wesentliche, weil in die Zukunft greifende: *Hintanhaltung* und *Untergrabung* jeder Möglichkeit großer Entscheidungen: ob wir die Wahrheit im Wesen noch begreifen, ob uns der Bezug zum Seyn noch eine Not werden kann.

(p. 350)

4. Was ist der Mensch heute? Das, was er gilt. Und er gilt als das, was die Summe zieht aus den Antworten auf die vielen über ihn umlaufenden Fragebögen – der Mensch ist das Ergebnis eines riesenhaften, über ihn ausgebreiteten Verrechnungswesens – das Opfer der Kartei. Wird dieser Mensch noch auf einen Gott stoßen können, oder deutlicher gefragt: wird je ein Gott noch in den Dunstkreis dieses Menschen gelangen wollen?

(p. 392)

sul piano della *Weltanschauung*, è “filosofia” solo nominalmente, mentre resta abissalmente scissa da ciò che tale nome è più atto a nascondere che a discelare.

3. I grandi tempi creativi non hanno mai attuato una “politica culturale”, né hanno mai fabbricato una *Weltanschauung* a partire dalla meditazione sull’“eredità”, o, addirittura, sui fondamenti di ordine razziale. Tutto ciò non è che un “sogettivismo” fatto valere nell’elemento della massa, l’ultima propaggine del *cogito, ergo sum*, un cattivo celamento della mancanza di vigore creativo, e, soprattutto (e ciò resta l’unico tratto costitutivo, poiché si protende nel futuro), il *trattenere* e il *minare alle fondamenta* ogni attendibilità delle grandi decisioni scismatiche, in cui si decide se ancora concepiamo la verità nel suo stanziarsi, e se il contratto con l’essære possa ancora divenire una stretta.

4. Che è l’uomo oggi? Ciò che egli vale, il suo valere. Ed egli vale quanto il valore prodotto dalle risposte ai molti questionari che circolano su di lui: l’uomo è il risultato di un gigantesco apparato di computazione che viene dispiegato sopra di lui – la vittima sacrificale dello schedario. Potrà quest’uomo imbattersi ancora in un Dio, ossia, interrogando più nettamente: un Dio vorrà mai più giungere nella realtà emanata da quest’uomo?

5. Wie müßte ein neuzeitliches Mittelalter aussehen? Welche Form hätte seine „Scholastik“? In welcher Weise vollzögen sich die konziliarischen-dogmatischen Verdammungen der Sätze von Denkern, falls es diese gäbe? Welche Gestalt hätten die neuzeitlichen Prälaten und Abbés dieses Mittelalters?

(p. 477)

6. *Groß und Klein* – das Kleine verrät seine Kleinheit am schärfsten durch die Wahl seines Gegners, denn es wählt zu Gegnern nur solches, was es im voraus dadurch unter sich zu bringen meint, daß es darauf rechnen kann, mit der Verächtlichmachung einen Beifall zu finden. Wer aber verachtet, verkleinert sich immer noch an sein Verächtliches. Erst wer die Verachtung noch zu überwinden vermag, bedarf nicht mehr der Überlegenheit, um groß zu sein, d. h. zu *sein* und das andere liegen zu lassen, wo und wie es liegt.

Wer aber zum Gegner das Größere und Große wählt, kann zwar im Kampf unterliegen, aber er kann in aller Unterlegenheit niemals klein werden, solange er sich in der Wahl festhält; denn diese hat schon über ihn entschieden.

(p. 507)

5. Che aspetto avrebbe un medioevo moderno? Quale forma avrebbe la sua “scolastica”? In che modo si compirebbero le condanne conciliari-dogmatiche delle proposizioni dei pensatori, posto che ve ne fossero? Quali sembianze avrebbero i moderni prelati e *abbé* di questo medioevo?

6. *Il grande e il meschino* – l’indole meschina rivela la propria meschinità, nel modo più acuto, mediante la scelta del suo avversario; infatti, essa si sceglie come avversario soltanto ciò che, *a priori*, pensa di poter dominare, potendo scommettere di ottenere un plauso dal suo svilimento. Tuttavia, colui che vilipende, che disprezza, ricalca in meschinità ciò che per lui è spregevole (ciò che è “il *suo* spregevole”). Soltanto chi sia capace di postergare anche il disprezzo non ha più bisogno della superiorità per essere grande, ovvero per *essere*, lasciando che l’altro resti lì dove sta e nel modo in cui sta.

Chi invece si scelga come avversario un’indole più grande e in sé grande, può, certo, sottostare nella lotta, ma, per quanto soccomba, non diventerà mai meschino, finché si manterrà fermo nella scelta; infatti, quest’ultima ha già deciso su di lui.

\*Da: Martin Heidegger, *Überlegungen II-VI (Schwarze Hefte 1931-1938)*, GA Bd. 94, Vittorio Klostermann Verlag: Frankfurt, 2014. Traduzione di Ivo De Gennaro e Gino Zaccaria.